

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo"
Bologna 22-23 ottobre 2016

RELIGIONE CATTOLICA

Tu sei un bene per me: il "cuore" dell'uomo fondamento del dialogo

RESPONSABILI: ALMERINA BONVECCHI e ROBERTO CECCARELLI

ASSEMBLEA DI SABATO 22 OTTOBRE 2016 ORE 15-17

La Prof.ssa Almerina Bonvecchi, responsabile della Bottega, ha richiamato le ragioni del nostro incontro e del percorso formativo di quest'anno 2016/2017, *"TU SEI UN BENE PER ME: il "cuore" dell'uomo fondamento del dialogo"*, affermando che lo scopo del nostro radunarsi è quello di aiutarci a condividere con i nostri alunni il cammino alla scoperta di sé, il cammino al destino che è anche il nostro. Per questo abbiamo scelto, anche su sollecitazione di alcuni "bottegai" la questione del dialogo e del cuore. Infatti, nell'attuale momento storico caratterizzato dall'incontro spesso drammatico tra popoli e culture diverse, favorire un ridestarsi dell'umano, cioè di quel complesso di esigenze ed evidenze elementari che la Bibbia chiama "cuore", costituisce la prima urgenza educativa perché solo la riscoperta della mia umanità può farmi accogliere la vera ricchezza dell'altro. La domanda che guiderà la nostra riflessione sarà quindi: come può l'insegnamento della Religione cattolica, nell'ambito della scuola italiana, contribuire a risvegliare nelle giovani generazioni la coscienza dell'umano?

Ha preso poi la parola il Prof. Josè Miguel Garcia che, riprendendo anche dei contributi, ha svolto un'introduzione all'assemblea di cui si dà qui breve sintesi:

1. Il nostro compito scolastico, almeno nella nostra disciplina, non si può esercitare mai senza che il nostro io sia presente. A noi non si chiede soltanto una competenza, si chiede di condividere una vita con i nostri ragazzi.
2. Come ci ha ricordato Julian Carron lo scorso anno qui a Bologna, siamo di fronte ad una crisi dell'umano. Le nuove generazioni non conoscono cosa è l'uomo. A volte il mondo adulto, anche la Chiesa, fa attenzione a delle manifestazioni sbagliate ed estreme dei giovani, ma non è questo il vero problema. Dobbiamo aiutarci ad andare alla radice.
3. L'io umano può crescere soltanto dentro un rapporto. Se questo non c'è, o i legami si indeboliscono con lo sgretolamento della comunità, non c'è crescita dell'io. L'io dei giovani non si è sviluppato e non viene compreso, perché mancano questi rapporti. Attenzione, non è che

manchino i rapporti tra i ragazzi e che questi non abbiano valore. Ci riferiamo ai rapporti dei giovani con gli adulti che propongono una tradizione, una esperienza. Questa appartenenza agli adulti genera l'umano.

4. Questa situazione non dipende solo da una cultura dominante in occidente. Il grandissimo problema è sicuramente l'assenza della famiglia. Anche Papa Francesco parla spesso di un "attacco alla famiglia". Ma il problema è anche nella scuola perché i ragazzi non trovano adulti che prendano sul serio la loro vita. Al massimo troveranno dei buoni docenti, ma quando sono fuori della scuola è un'altra questione.
5. Don Giussani nel "Senso religioso" scrive che il cuore si desta in un rapporto con il reale, vivendo "intensamente il reale" e la filosofa Maria Zambrano scrive:

«Quello che è in crisi è quel misterioso nesso che unisce il nostro essere alla realtà, qualcosa di tanto profondo e fondamentale da essere il nostro più intimo sostento» (Maria Zambrano, Verso un sapere dell'anima). Perché è in crisi questo nesso? Basta osservare la realtà per rispondere. Il nesso dei ragazzi con la realtà è in crisi perché sono gli adulti stessi che non vivono più in rapporto con la realtà.

6. Sempre Maria Zambrano indica un metodo: «L'attualità piena di ciò che siamo è possibile solo in vista di un'altra presenza, di un altro essere che ha la virtù di porci in esercizio, in atto... E come sarebbe possibile uscire da sé... a meno di non essere irresistibilmente innamorati» (Maria Zambrano, Filosofia e poesia). Anche questo è molto interessante perché l'unica possibilità per la crescita dell'io è una presenza affascinante. Gli adulti dovrebbero essere questa presenza affascinante.
7. Cosa vuol dire condividere la vita dei ragazzi, favorire un'esperienza? Che l'ora di Religione è interessante quando il contenuto ha a che fare con la vita dei ragazzi, quando il senso della vita è in gioco. Altrimenti posso trasmettere un contenuto senza essere presente. Le modalità, poi, sono lasciate alla libertà e alle condizioni di ognuno di noi. La nostra lezione non può essere una ripetizione di quello che abbiamo imparato anche se l'IdR non può far finta che i programmi stabiliti dai Vescovi non ci siano. Ma se quello che dice non succede per lui in quel momento in cui lo afferma, non incide. Ho conosciuto giovani che sapevano tutto della dottrina ma spenti come presenza. Questo serve al massimo per una scelta etica.
8. Come aiutare i ragazzi ad essere introdotti ad una esperienza? Non c'è altro modo che quello del testimone. La realtà sveglia, ferisce e mette in moto, ma se sei tu pronto a condividere l'impatto che la realtà ha su di te non come un freddo racconto giornalistico, cioè in quanto ha toccato te e la tua fede.
9. I ragazzi sono bloccati, non sembrano avere più interesse per niente, e questo accade paradossalmente in contraddizione con la cultura dell'autodeterminazione e dell'autonomia in cui sono educati che avrebbe dovuto, secondo i suoi sostenitori, stimolare la libertà e la capacità critica dei giovani.
10. Qual è la radice di questo disimpegno? Che nessuno li ha guardati in un modo in cui hanno potuto scoprire la grandezza del proprio io; uno comincia a prendere coscienza di sé della

propria grandezza guardandosi negli occhi di chi lo guarda. Questo è decisivo: uno è generato da un rapporto

TESTIMONIANZA DI DON CLAUDIO BURGIO DOMENICA 23 OTTOBRE 2016 ORE 09-11

Nella mattinata di domenica 23 ottobre è intervenuto all'incontro della Bottega il Cappellano del Carcere Minorile "C. Beccaria" di Milano, don Claudio Burgio che ha raccontato la sua esperienza educativa. Nel rapporto con i suoi ragazzi, don Claudio ha scoperto che l'altro, con tutto il suo limite e la sua fragilità, non è un ostacolo ma una risorsa. L'educazione dei giovani è una sfida quotidiana che richiede all'educatore la pazienza dell'attesa, preziosa per il cambiamento che si genera nel tempo e il donarsi completamente all'altro cogliendo l'attimo presente come il momento opportuno e favorevole per l'incontro con l'umanità dell'altro (*kayros*). Entrare nel *kayròs* significa saper distinguere i tempi della vita umana, saperne discernere i segni, leggendo in essi la voce dello Spirito stesso di Dio e lasciarsi educare dagli avvenimenti, rinunciando alla tentazione di istruire Dio sul come dovrebbero andare le cose. Ogni tempo va osservato, interpretato alla luce dello Spirito. Per questo, non è possibile educare esercitando un potere sull'altro. Ognuno di noi ha in sé un bene originale. *"Abbiamo deformato la Bibbia – ha detto don Claudio – perché la prima parola che Dio rivolge all'uomo è 'Tu potrai' e non, come afferma il serpente, 'Non dovete'".* La nostra educazione, invece, è impostata spesso sul "non dovete". I miei ragazzi "mi aiutano a capire che la fede non è mai un punto di arrivo, ma di ripartenza e che la vita è davvero un 'Vieni e vedi'". Al termine della sua testimonianza, don Burgio ha risposto a diverse domande dei presenti circa la relazione educativa con i giovani.

CONCLUSIONI

Al termine dei lavori della bottega, don Josè Garcia ha indicato una traccia di lavoro per la Bottega:

1. Come incide tutto quello che abbiamo ascoltato e ci siamo detti sulla didattica?
2. A che cosa serve il contenuto se non favorisce la relazione educativa con i nostri studenti e questa presa di coscienza?
3. Come si fa ad accompagnare i ragazzi in questo percorso?

Il prossimo incontro della Bottega in presenza è fissato per il 26 marzo 2017 a Milano e sarà presente lo stesso don Garcia.